



Foto Ansa

L'aula ottagonale della Domus Aurea, la reggia-museo sotterraneo di Nerone

La Domus Aurea Chiusa al pubblico, la volle Nerone con estrosi rivestimenti in oro

Riaperta nel 1999, la Domus Aurea è chiusa dalla fine del 2005 per il rischio di crolli. Il ministero nel 2009 prevede una riapertura al pubblico nel 2011, ma la frana di ieri rimanda tutto.

La Domus Aurea («Casa Dorata» per i rivestimenti in oro oggi spariti) era un grande palazzo costruito dall'imperatore romano Nerone dopo il grande incendio che devastò Roma nel 64 d.C. Costruita in mattoni tra l'incendio e il suicidio di Nerone nel 68 d.C., aveva soffitti stuccati e con pietre semi-preziose e lamine d'avorio. La residenza dell'imperatore giunse a comprendere il Palatino, le pendici dell'Esquilino e parte del Celio, per un'estensione di circa 250 ettari. La maggior parte della superficie era occupata da giardini, con padiglioni per feste o di soggiorno. La Domus diventò poi sotterranea perché ridotta a fondamenta a scarico delle terme di Traiano.



Un brano degli affreschi ritrovati nella Domus Aurea: influenzarono tanti artisti rinascimentali.

commissari governativi a quanto pare non è bastato a evitare il disastro.

LA FOLLA DI COMPETENZE

Del ripristino del crollo si occuperà per l'appunto Marchetti che ha fatto un sopralluogo con la Protezione civile: doveva iniziare a giorni dei lavori lì vicino, cambierà piani con «una variante di programma». Ammette il commissario: un primo lotto da 2 milioni di euro di un progetto complessivo è stato finanziato, eppure non è partito per problemi burocratici (ma va'!) e, aggiunge, perché il Comune non ha ancora consegnato le aree sopra la Domus. I lavori di messa in sicurezza partono oggi ma sempre Marchetti, si affretta a riferire il sottosegretario Giro, «ha spiegato che la parte di soffitto crollata è di una galleria di accesso alla Domus in consegna al Comune». Il ministero scarica la patata bollente ad Alemanno? Tanto per ribadire il ginepraio. O meglio: tra i tecnici, e non solo tra loro, serpeggia malumore verso il Campidoglio. Anche se il soprintendente capitolino prova a buttarla sul fato: «Le strutture antiche tendenzialmente crollano». Già, ma gli antichi romani erano ottimi architetti. E le loro costruzioni a tutt'oggi sono rimaste in piedi. ♦

Intervista ad Adriano La Regina

«Colle Oppio rischia altre frane»

L'archeologo: «Il giardino sui monumenti va ridimensionato radicalmente e la zona va sanata in modo globale. Le antiche volte romane non reggono più il peso del terreno»

STE. MI.

ROMA
smiliani@unita.it

Adriano La Regina, già soprintendente ai beni archeologici di Roma, conosce come le sue tasche la Domus Aurea nonché le terme che Traiano volle chiudendo la casa di Nerone.

Professore, ha saputo del crollo?

«Sì, notizie così fanno il giro del mondo. Le gallerie traianee sono le absidi delle terme volute da Traiano e rappresentano alcuni tra i monumenti più rilevanti di Roma: comprendono una vasta cisterna, che era una riserva d'acqua, in grandi ambienti chiamati le «sette sale». Insieme alla Domus il complesso sotterraneo ha i problemi delle strutture millenarie sotto terra: si sono impregnate d'acqua con l'aggravante degli alberi del giardino sovrastante che affondano le radici nel terreno danneggiando i monumenti».

Il problema principale è nel terreno e nel suo drenaggio?

«C'è un problema serio. Sopra le volte traianee poggia un terreno già pesantissimo e mesi di piogge hanno peggiorato la situazione».

Come rimediare?

«Quelle antiche volte non possono più reggere un peso simile. Il giardino di Colle Oppio va ridimensionato e alleggerito togliendo molta terra, va drenato, anche se dispiace gli alberi che provocano danni devono essere sradicati. Il discorso vero è che il problema del Colle Oppio, per

quanto sia difficile risolverlo in un colpo solo, va affrontato radicalmente e globalmente».

Un progetto era stato fatto.

«Lo preparò una decina di anni fa l'architetto della soprintendenza archeologica Antonello Vodret: prevedeva interventi complessivi per 200 miliardi di lire. Se si vuole risolvere la situazione della Domus e di Colle Oppio servono queste spese, certo graduandole, ma non c'è scelta. Altrimenti i crolli continueranno».

La Domus rischia?

«Quattro cinque anni fa subì un piccolo cedimento localizzato. A mio parere non era necessario chiudere tutto ma così fu deciso: il monumento si potrebbe visitare con sicurezza, questo crollo non riguarda l'area della visita».

C'è un commissario per la soprintendenza di Roma: il governo ha detto che solo così si possono risolvere i guai, ad esempio del Palatino, per evitare lungaggini burocratiche.

Gli interventi

Dieci anni fa fu preparato un progetto. Va messo in pratica

«Non è vero. Con la legge 1981, c'erano le lire, si arrivò a una cifra corrispondente a circa 350 milioni di euro odierni: i soldi furono spesi con procedure ordinarie e nel pieno rispetto delle regole dei lavori pubblici senza eludere le gare né la trasparenza. Gli interventi si possono fare anche senza commissario. Nominarlo è un'esigenza politica più che tecnica. Ora il commissario c'è, dovrà dare risultati effettivi». ♦

MURA AURELIANE, CROLLO

Una piccola porzione delle Mura Aureliane si è staccata a Roma presso l'Arco di via Nola (e S. Croce in Gerusalemme). I frammenti hanno colpito un'auto di passaggio senza ferire nessuno.